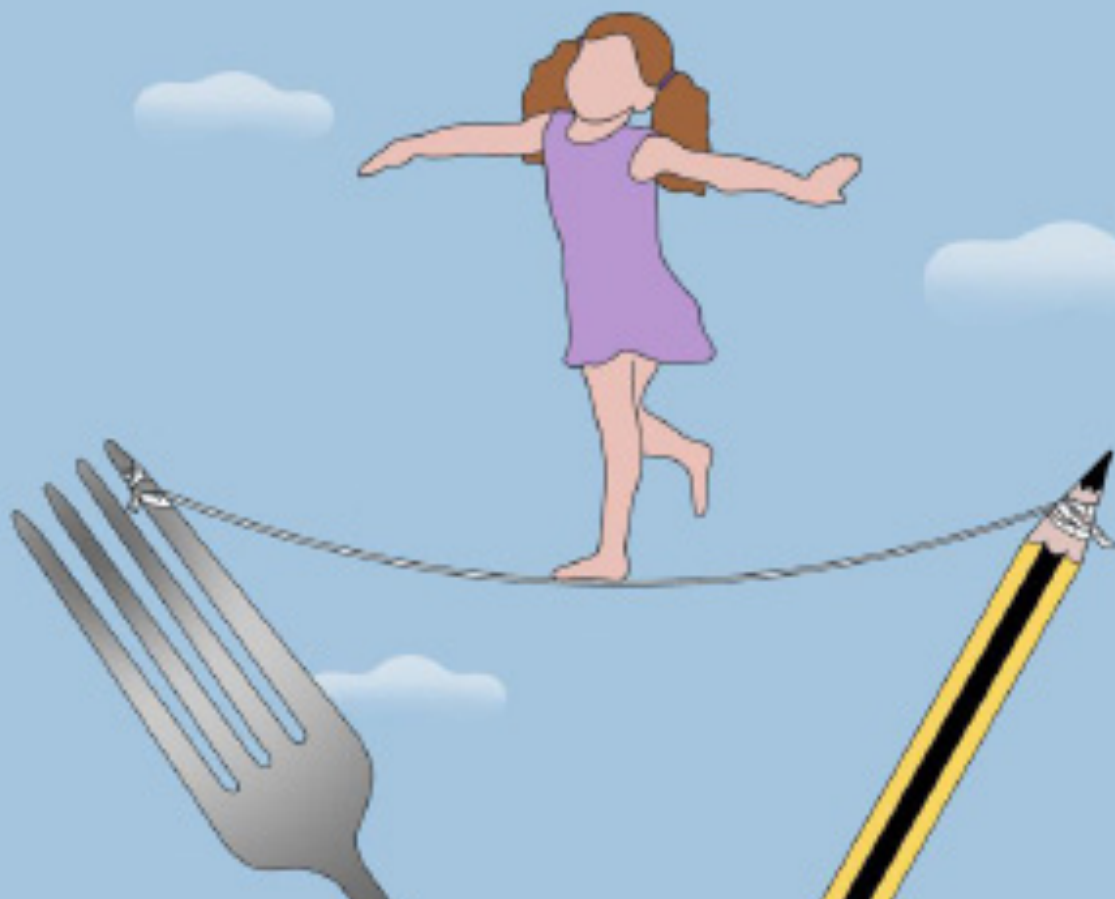
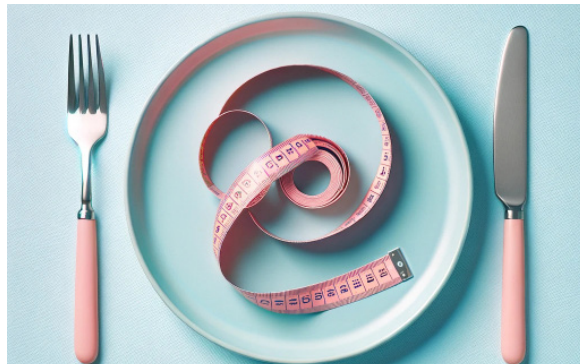


QUINDI

Sull'orlo della crisi

Dca e ansia, la nuova epidemia silenziosa





SOMMARIO

«Non un ricovero, ma un viaggio per scoprire se stessi»

di Rebecca Saibene, Francesca Neri e Riccardo Rimondini

3

«Non siamo il voto che prendiamo»

di Cosimo Mazzotta, Tommaso Ponzi e Davide Aldrigo

8

Sventato il rischio siccità in Lombardia: le piogge salvano l'estate

di Ettore Saladini e Giulia Spini

12

Anteo da record a febbraio: primo cinema in Italia per spettatori in sala

di Alessandro Dowlatshahi, Alberto Manni e Serena Del Fiore

16

A Milano l'acqua è buona, sana e anche budget-friendly

di Vittoria Giulia Fassola

20

Bennyinpale: «Psicologia e fitness, la mia vita da influencer»

di Glenda Veronica Matrecano

22



«Non un ricovero, ma un viaggio per scoprire se stessi»

Rebecca Saibene



Francesca Neri



Riccardo Rimondini

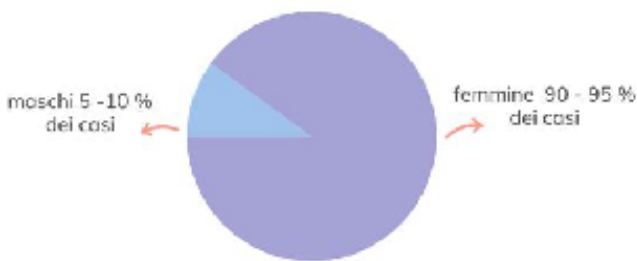


Marzo è il mese dedicato ai disturbi alimentari. Una nuova emergenza per la Lombardia, dove i casi sono in crescita costante dopo la pandemia

Alice ha 21 anni quando viene ricoverata in una clinica privata nei pressi di Milano. La motivazione è un'anorexia cronica. «Ma qui ci sono le persone malate», dice Alice a sua madre il primo giorno, quando ancora non sa che per riprendersi dovrà trascorrere un anno in quel luogo. Un anno di dolore, di fatiche, ma anche di crescita e di accettazione. 365 giorni in cui Alice non solo dice di essere guarita, ma anche di essersi conosciuta a fondo. «Non è stato un ricovero, ma è stato un viaggio», sono le parole della ragazza che oggi ha 27 anni compiuti. Per lei raccontare questa storia è difficile e a volte deve interrompersi.

Diffusione DCA nelle popolazioni cliniche

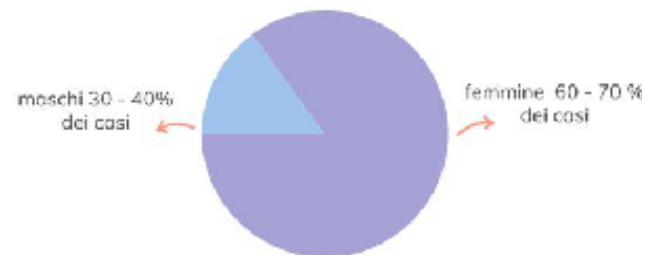
anoressia nervosa



bulimia nervosa



binge eating disorder



Le diverse percentuali di diffusione tra maschi e femmine delle patologie nelle popolazioni cliniche

Alice rientra in quel numero taciuto ma presente di persone soggette a disturbi del comportamento alimentare. Il tema è più attuale che mai. Negli ultimi anni si è verificato un netto aumento dei casi, soprattutto a seguito della pandemia. I dati raccolti dall'Istituto superiore della sanità mostrano che, in Italia, più di tre milioni di persone soffrono attualmente di disturbi alimentari tra cui anoressia, bulimia, ortorexia e binge eating. Queste patologie affliggono per il 60% del totale giovani tra i 13 e i 25 anni. Dal punto di vista epidemiologico, nella popolazione generale femminile di età maggiore di 18 anni è stata stimata una prevalenza dello 0,9% per l'anoressia nervosa, dell'1,5% per la bulimia nervosa e del 3,5% per il Binge Eating Disorder (BED). Mentre negli studi condotti su popolazioni cliniche i maschi rappresentano tra il 5 e il 10% dei casi di anoressia nervosa, tra il 10 e il 15% dei casi di bulimia e tra il 30 e il 40% dei casi di BED. Per Alice tutto è iniziato dopo essersi iscritta all'Università di Firenze. Una situazione familiare complessa, suo padre malato di sclerosi multipla. Alice ha una sorella che qualche anno prima aveva iniziato un percorso di psicoterapia a causa della bulimia. «Evidentemente è una questione familiare la nostra», tenta di sdrammatizzare Alice per alleggerire la conversazione. La ragazza trova difficile mantenere la concentrazione per passare gli esami, complice la malattia degenerativa del padre. Lei stessa racconta che il fatto di mangiare o non mangiare fosse un modo per tenere sotto controllo la situazione. Le sembra che nulla possa rimanere in ordine, quindi controllare il peso o gli alimenti la fa sentire tranquilla.

«Contavo i pasti e li preparavo con attenzione. Cercavo di praticare sport così da poter dividere le calorie ingerite e quelle bruciate. Avevo delle tabelle Excel dove annotavo tutto: i cambiamenti di peso e gli allenamenti. Mi pesavo la mattina e prima di andare a dormire», racconta Alice. Un lento scivolare quasi inconsapevole, come per moltissimi altri ragazzi e ragazze. Per capire qual è la portata dell'aumento del fenomeno, basta guardare i dati delle nuove diagnosi annuali. Nel 2019 i nuovi casi erano 680.000. L'anno scorso erano un milione in più. Tuttavia, questi numeri sono probabilmente di molto inferiori alla reale entità del fenomeno, in quanto non tutti i malati sono consapevoli della propria patologia e non



tutti cercano aiuto. Anche a livello regionale i numeri sono preoccupanti: in Lombardia, secondo i dati raccolti dall'ATS Milano, al momento ci sono 1.500 giovani e 3.000 adulti affetti da disturbi alimentari.

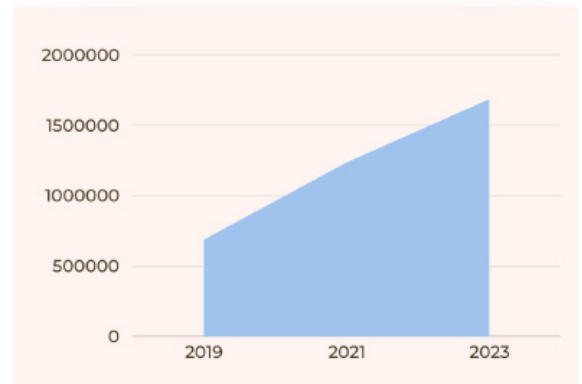
La trama di Alice è indicativa di dinamiche specifiche che si creano attorno a questi dati. Meccanismi che non coinvolgono solo il paziente, ma anche i suoi cari. La fortuna di Alice è stata la sua famiglia. I suoi genitori erano già al corrente di come agire in situazioni delicate come quelle che si creano attorno ai disturbi alimentari. Sua madre decide di portarla in questa clinica vicino a casa. Alice ammette che in quel momento la sensazione prevalente fosse lo stupore.

È stupita di trovarsi in quel luogo perché non si accorge neanche lontanamente di essere malata. Allo specchio continua a vedersi come si è sempre vista. Da quel momento è iniziato il suo percorso di un anno. Seguita da uno psicologo, un nutrizionista e grazie alle numerose attività della clinica, Alice è la dimostrazione che queste malattie si possono sconfiggere. Eppure dopo la pandemia tutto questo non è più stato sufficiente. La Dottoressa Alessia Giulia Santoro, Psicologa e psicoterapeuta con esperienza decennale all'interno dell'Ospedale San Raffaele di Milano, spiega perché i casi siano aumentati vertiginosamente durante la pandemia: «Molte persone hanno sperimentato un aumento dello stress, dell'ansia e della depressione a causa dell'isolamento sociale, della perdita di lavoro, dell'incertezza economica e delle preoccupazioni per la salute. Questi fattori possono influenzare negativamente il comportamento alimentare e aumentare il rischio di sviluppare disturbi alimentari o peggiorare quelli esistenti».

Per questo motivo nel 2021, proprio a seguito dell'aumento dei casi post Covid, la regione Lombardia è corsa ai ripari, varando per prima in Italia una legge regionale per la prevenzione e la cura dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. È stata così creata una rete regionale formata dalle Aziende socio sanitarie territoriali (ASST) e dai soggetti privati accreditati per la prevenzione e la cura di queste patologie e sono stati, inoltre, promossi degli interventi mirati alla sensibilizzazione, all'informazione e alla formazione.

Infine, è stata potenziata l'offerta dei servizi e delle prestazioni.

Nuove diagnosi DCA



Dopo la pandemia c'è stato un netto aumento delle nuove diagnosi di dca

“

Durante la pandemia c'è stato un aumento dello stress, dell'ansia e della depressione a causa dell'isolamento sociale, dell'incertezza economica e delle preoccupazioni per la salute. Questi fattori possono influenzare negativamente il comportamento alimenta

”



I dca sono una vera e propria emergenza sociale



I problemi alimentari riguardano maschi e femmine di qualsiasi età

Tutto ciò ha reso la Lombardia una delle 9 regioni su 20 in grado di fornire il massimo livello di assistenza per i DCA. Nel 2021 è stato anche istituito un fondo nazionale, dal valore di 25 milioni, che ha portato a più di 780 nuove assunzioni, ovvero il doppio dei lavoratori precedentemente presenti. Questo fondo è stato, però, sospeso dal governo lo scorso gennaio. Dietro a questa sospensione ci sarebbe la volontà di creare uno stanziamento strutturale, attraverso i LEA, i livelli di assistenza della sanità pubblica, ovvero l'insieme di servizi sanitari che il sistema sanitario nazionale (SSN) garantisce a tutti i cittadini. Ciò fornirebbe alla cura di questi disturbi 250 milioni di euro per il 2024-2025, ma per adesso questi soldi non stanno ancora arrivando. Il governo, dopo le polemiche per la sospensione di gennaio, ha momentaneamente istituito un fondo di 10 milioni, mentre l'assessore al welfare Guido Bertolaso ha sottolineato come in Lombardia la legge regionale garantisca 1,5 milioni di euro ai quali bisogna aggiungere l'1,6 milioni del fondo nazionale DNA e i 2,7 milioni del Fondo Sanitario Regionale. Ma tutto questo non basta per fronteggiare quella che sta diventando una vera e propria emergenza sociale. In questo senso, la presenza di cliniche specializzate diventa fondamentale. Perché sono le uniche strutture a garantire, oggi, l'assistenza necessaria. Erika è un'associazione che offre un servizio a 360 gradi, a supporto della struttura dietetica dell'ospedale Niguarda. Nello specifico, l'associazione dà indicazioni su come prenotare le visite all'interno della struttura e fornisce immediatamente uno sportello di supporto psicologico. Erika, infatti, sottolinea quanto la famiglia sia importante nel corso delle cure e offre supporto anche ai genitori. La struttura Niguarda agisce con un'equipe multipla: psichiatra, psicoterapeuta, dietista. Ma è la stessa associazione Erika che sostiene che i fondi regionali non siano sufficienti. Per questo motivo si pone lo scopo di aiutare le famiglie a individuare il problema alla radice, con l'aiuto di pediatri e medici di base. Sono anni che richiede alla regione Lombardia di stanziare dei centri specializzati per i disturbi alimentari che siano pubblici. Le associazioni come Erika sono un punto di riferimento fondamentale per affrontare questo tipo di malattie. Già il

termine associazione indica che siano soggetti non istituzionali ma autonomi e autofinanziati. Questo implica che i fondi della Lombardia non sono compresi nell'operato di queste infrastrutture. Nella regione si contano 20 strutture private dedicate alla cura dei disturbi alimentari. Le associazioni non sono comprese fra queste, perché il loro obiettivo non è tanto quello di curare il paziente, quanto piuttosto quello di sostenere le famiglie e accompagnare il paziente durante la guarigione. Questa deve essere gestita da dei centri specializzati con personale competente, come la clinica raccontata da Alice. La città di Milano ospita tre importanti associazioni: Il filo lilla, Nutrimente, Erika. Tutte e tre fanno particolare riferimento ai familiari dei malati e sono composte da volontari. Ciò che differenzia le tre associazioni in questione è la modalità con la quale queste agiscono. Mentre Erika collabora, appunto, con l'ospedale Niguarda, Filo Lilla è un'associazione di genitori che ha lo scopo di assistere i parenti nella prima fase. È uno stadio della malattia molto delicato perché le persone vicine ai malati si trovano impreparate e spaesate, esattamente come i genitori di Alice con la loro prima figlia.

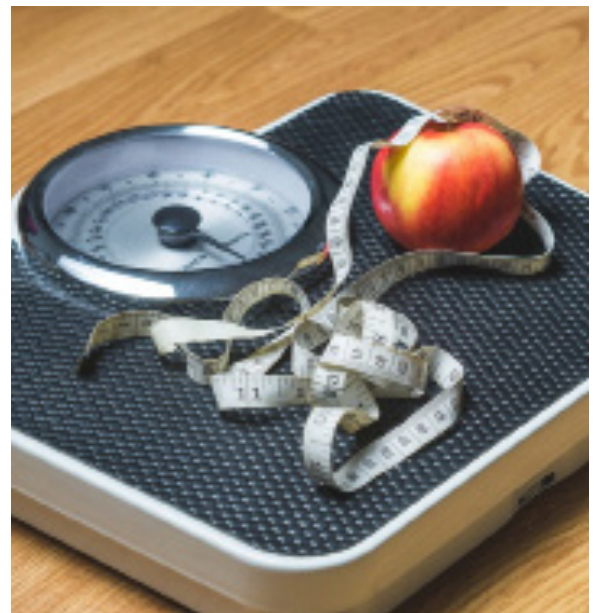
Filo Lilla aiuta a gestire la presa in carica. Lavora in gruppo per sostenere i genitori, si organizzano sedute di psicologia e di informazione, così da poter accompagnare i familiari per tutto il percorso.

L'associazione Nutrimente punta tutto sulla prevenzione. Si tratta di informazione all'interno delle scuole e dei centri sportivi. Ma è un'informazione rivolta anche direttamente ai genitori: si organizzano corsi di formazione per spiegare cosa sia il disturbo alimentare e come comportarsi nel momento dei pasti. Nutrimente sponsorizza anche il gruppo AMA, una rete di genitori che possono confrontare le loro esperienze. Sono gruppi che vengono proposti in previsione di una terapia per i figli. Per Alice le giornate nella clinica le giornate erano scandite dai pasti, dallo studio, dalle attività di gruppo. Poi i momenti individuali che prevedono gli incontri con psicologi e nutrizionisti.

Le cliniche per i disturbi alimentari non sono carceri, ma luoghi di condivisione dove anche i parenti dei malati sono coinvolti. «Trovo che sia stato un bel punto di partenza»: A distanza di anni Alice ha capito che il ricovero, per lei, è stata un'occasione.



Il fiocchetto lilla simboleggia la lotta ai disturbi alimentari



La bilancia è spesso il peggior nemico di chi soffre di dca



«Non siamo il voto che prendiamo»

Cosimo Mazzotta



Tommaso Ponzi



Davide Aldrigo

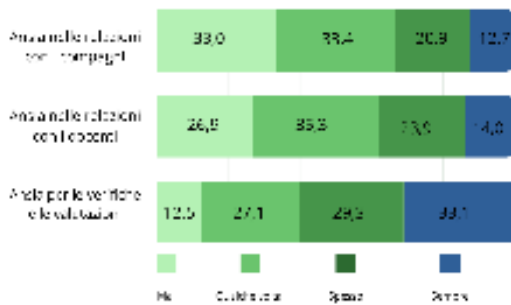


Ansia e stress alle superiori dipendono spesso dall'identificazione percepita tra voto e studente, imposta indirettamente da un sistema scolastico che premia il merito. Eliminare la valutazione potrebbe non bastare a risolvere il disagio

«Noi giovani abbiamo paura del successo, non del fallimento». Così Giulia, studentessa di 17 anni al terzo anno di liceo, riassume il punto di vista dei giovani di oggi, che vedono nella scuola una fonte di malessere, a causa della competizione che gli viene imposta. «Fin da piccolo cresci con l'idea di essere un voto. Ti ci identifichi. E quando il voto che prendi è brutto, pensi di essere quel voto, di non valere abbastanza come persona».

L'esperienza di Giulia è quella di tanti suoi coetanei, alle prese con ansia e stress a scuola, un fenomeno sempre più diffuso tra le nuove generazioni di studenti. Secondo diversi sondaggi, infatti, tra i principali motivi alla base del disagio scolastico, ci sarebbe proprio l'ansia da prestazione e il sistema di valutazione.

Cause dell'ansia per gli studenti di scuola superiore



Rielaborazione su dati IRES (Istituto Ricerche Economiche e Sociali), valori in percentuali



Salute mentale nelle scuole: secondo gli psicologi, il sistema di supporto è ancora troppo disomogeneo

Al liceo Leonardo Da Vinci di Milano, ad esempio, durante un sit-in di protesta organizzato dal collettivo studentesco, è stata realizzata un'indagine. Su un campione di 240 studenti (la scuola ne conta 1050) il 60% ha dichiarato di provare un livello di ansia alto. Quasi il 90% ha dichiarato di percepire ansia e stress negli altri studenti e il 52% ha affermato di provare disagio anche senza essere valutato.

La preside, in un'intervista al Corriere della Sera dell'1 marzo, ha spiegato: « Il sondaggio sul disagio scolastico che abbiamo fatto fare noi come scuola è pronto. Manca solo una parte finale con la relazione di un esperto sui risultati». Ad oggi il sondaggio non è stato ancora pubblicato. Anzi, stando a quanto riferito da Giuseppe Buccolo, rappresentante d'istituto, gli studenti non sono a conoscenza di sondaggi ufficiali svolti da parte della scuola. La circostanza resta, dunque, molto ambigua, non avendo ricevuto alcuna spiegazione dalla dirigenza del liceo in merito ai risultati di questo sondaggio, tantomeno riguardo alla sua esistenza.

Tra gli altri sondaggi realizzati in merito, il collettivo del Liceo milanese Luigi Cremona ha sottoposto agli studenti due questionari. Alla domanda "Come ti trovi a scuola", il 71% dei ragazzi ha scelto le risposte "Bene" e "Molto bene", mentre il 29% ha risposto "Male" e "Molto male". Inoltre, solo 192 studenti hanno fornito risposte più dettagliate, raccontando di vivere con ansia e stress a causa del carico eccessivo di studio e delle numerose interrogazioni giornaliere e di sentirsi inadeguati a causa della competizione.

Un malessere che non è solo psicologico, ma anche fisico. È il caso di Sofia, che racconta di non fare più colazione al mattino perché l'inizio di una nuova giornata scolastica le mette troppa ansia; o di Camilla, 19 anni, che ha somatizzato lo stress scolastico nella zona addominale, con la comparsa dei sintomi tipici della gastrite.

In merito, la dottoressa Eleonora Alemanno, specializzata in psicologia dello sviluppo e dell'educazione, evidenzia l'aumento di questa casistica, riportando tra i sintomi più diffusi attacchi di panico, tremori, tachicardie e febbre oscillante, fino al verificarsi di situazioni più complesse, dove viene consigliato l'inizio di un percorso terapeutico privato all'esterno della

scuola. «Intravedo una fragilità molto più diffusa, legata soprattutto alla difficoltà dei ragazzi di gestire la frustrazione e la pressione che i genitori e la scuola trasmettono». Ciononostante, la dottoressa, che collabora con l'istituto milanese Alda Merini, ritiene, allo stesso tempo, che questa fragilità sia dettata anche da un'eccessiva comprensione che la scuola di oggi riserva agli studenti, abituati a delle richieste sempre meno sfidanti. Secondo Alemanno, anche la richiesta di rimuovere i voti nelle scuole rientra in questo circolo vizioso. «Il voto fa parte della scuola. Esiste, come nella vita esistono i giudizi. In più, ricevere feedback è fondamentale per capire come si sta procedendo. Dunque, l'idea che uno studente possa avere l'autostima abbassata da un brutto voto è troppo di comodo. Al contrario, bisogna capire che, se si vogliono raggiungere dei risultati, non si può fare altro che rimboccarsi le maniche».

Tra gli studenti intervistati, in molti sono d'accordo con questa visione. Camilla, infatti, sostiene: «Una scuola senza voti limiterebbe i paragoni e le ansie, ma d'altra parte si va a scuola per essere valutati. Sarebbe più importante far capire, tanto agli insegnanti quanto a noi studenti, che non siamo il voto che prendiamo».

Tra le scuole che stanno sperimentato una didattica "senza voti", il liceo scientifico statale Piero Bottoni di Milano ha rimosso le pagelle di metà anno. Questo tentativo non ha rappresentato, però, una soluzione. La scuola si è aggiunta, infatti, alla lista dei sette istituti milanesi occupati dall'inizio dell'anno scolastico, per volere degli studenti che lamentano l'assenza di un supporto psicologico adeguato.

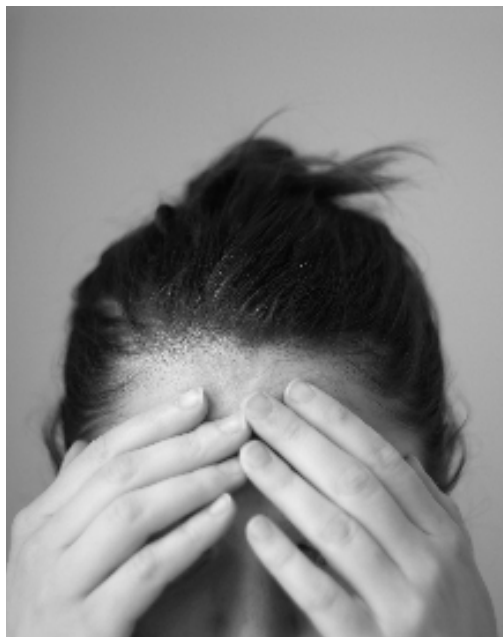
La preside dell'istituto, Giovanna Mezzatesta, specifica: «Una scuola senza voti non è una scuola che non valuta, anzi. Si sceglie solo di sostituire i voti numerici o i giudizi come "insufficiente, mediocre, etc." con delle osservazioni formative. Ci si limita quindi a dare feedback in base all'operato dello studente». Secondo la dirigente, inoltre, accostare il merito all'istruzione incentiva una competizione malsana che costringe ad essere sempre più performanti. E conclude: «Il sistema scolastico dovrebbe valorizzare le potenzialità dei singoli, generando adulti appagati da ciò che fanno e in grado di trovare negli altri



Tra le criticità segnalata dagli studenti, la distribuzione del carico di studio a casa



Il ministero del Merito incentiva una competizione malsana tra gli studenti



«Sette studenti su dieci hanno crisi di pianto o crollo emotivo dovuti alla scuola». Lo dicono i sondaggi studenteschi delle scuole milanesi



Alla domanda «Come ti trovi a scuola», un terzo degli studenti risponde «molto male»

compagni e collaboratori, piuttosto che accaniti avversari». Secondo la dottoressa Alemanno, invece, la competizione all'interno della scuola è incentivata soprattutto dalle famiglie. A riguardo ha, infatti, commentato: «Gli studenti che hanno iniziato le superiori durante il Covid, al rientro, hanno trovato un ambiente ostile, sordo ai loro bisogni. In questo, i genitori non hanno aiutato, imponendo ai propri figli un approccio sbagliato allo studio e alimentando una competizione malsana. È un sistema che non può più funzionare. I tempi sono cambiati, così come l'impatto della scuola sulla vita dei giovani».

Tuttavia, questa intromissione dei genitori nella vita scolastica dei figli è progressivamente aumentata, anche per volere delle istituzioni. Un'ingerenza così forte, da trasformarsi in un vero e proprio peso. Quello dei voti alti, delle performance impeccabili, delle grandi aspettative.

Giulia, tra gli studenti liceali intervistati, ha infatti raccontato: «Il mio desiderio di prendere un buon voto è per dare una soddisfazione a loro», confermando la tesi della dottoressa Alemanno che ha aggiunto: «Ho notato anche una forte tendenza da parte dei genitori a riversare tutta la responsabilità del disagio dei loro figli sulla scuola. Sono sempre «gli insegnanti che non vanno bene, che pretendono troppo, che non capiscono mio figlio». Sono queste le frasi che sento ripetere più spesso, ma sarebbe necessario fare un po' più di autocritica e cercare di capire come migliorare la comunicazione con i propri figli, al fine di avvicinarli alla scuola».

Al contrario, secondo Alemanno, si crea spesso un fronte contro le istituzioni, limitando l'operato di insegnanti e presidi che «sentono puntati addosso gli occhi di questi genitori giudicanti ed eccessivamente inseriti nel contesto scolastico».

«Il sistema, purtroppo, risulta ancora troppo disomogeneo. Sarebbe necessaria una maggiore collaborazione con gli psicologi per fornire l'aiuto necessario, sia agli studenti che agli insegnanti. Nell'istituto in cui lavoro, ad esempio, è previsto uno sportello di ascolto cui tutti possono rivolgersi, ma sono anche previste delle ipotesi di intervento all'interno delle classi».



Sventato il rischio siccità in Lombardia: le piogge salvano l'estate

Ettore Saladini



Giulia Spini



Nonostante l'inverno più caldo degli ultimi 127 anni, la Lombardia si prepara a un'estate senza il rischio siccità.

Quando Amedeo Cattaneo risponde al telefono è in macchina. Sta andando a comprare i diserbanti per l'orzo, perché pioverà anche sabato e domenica della prossima settimana. «Con le ultime piogge, abbiamo ricevuto più di duecento millimetri d'acqua. Ci sentiamo molto tranquilli per l'estate. Anche se le operazioni di aratura, preparazione dei terreni e le concimazioni si sono dilungate per le precipitazioni, non importa. Più piove e più è facile coltivare».

Cattaneo è ex-presidente di Confagricoltura Lombardia, membro della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) e proprietario dell'azienda agricola Paradiso di San Zenone al Lambro, comune in provincia di Milano incastonato tra alto milanese e basso lodigiano. La sua famiglia si occupa di agricoltura da ormai quattro generazioni. L'impresa, nata come impianto di trasformazione di latte di vacca, è a indirizzo cerealicolo. Produce mais da amido, orzo, soia ed erba medica.



Amedeo Cattaneo membro della Confederazione italiana agricoltori e proprietario agricolo



Uno dei macchinari dell'azienda agricola Paradiso

Amedeo Cattaneo conosce bene l'importanza dell'acqua nell'agricoltura. Addirittura, ci tiene a ricordare come un suo antenato illustre, l'eroe risorgimentale Carlo Cattaneo, scrisse proprio: «Cosa sarebbe della pianura se non riuscissimo a utilizzare questa ricchezza di acqua?».

La zona dove opera l'azienda Paradiso è una zona fortunata. All'agricoltore piace descriverla come una «conca d'oro». Questo perché si trova tra chilometri di reticoli di canali e utilizza l'acqua del Canale Muzza, una diramazione del fiume Adda che si estende per 50km da Cassano d'Adda a Castelnuovo Bocca d'Adda.

Ricorda bene, però, il 2022, l'annus horribilis dell'agricoltura italiana, in cui la Pianura Padana ha sperimentato la peggiore siccità degli ultimi due secoli. Quell'anno, nonostante la sua posizione ottimale, anche l'azienda di Cattaneo ha avuto momenti difficili. «Per un mese siamo stati in costante attesa per i bollettini del Consorzio di Bonifica Muzza perché non sapevamo se il giorno dopo l'acqua sarebbe stata sufficiente o meno. Siamo stati svegli parecchie ore, anche di notte, per evitare che l'acqua andasse in fuga. Ovvero, evitare che non venisse fermata dopo la pioggia o dopo un'irrigazione e che ritornasse nei fiumi. È normale che in questo contesto ci sono state aree dove non si è potuto coltivare. Come nel Pavese, dove la sommersione del riso non è sempre stata possibile, e nel Cremasco».

Quest'anno, però, la situazione è l'opposto. Come raccontato da Cattaneo, «nonostante gli allarmismi per una potenziale siccità, la situazione idrica è ottima. Anzi, si fa fatica a entrare in campagna proprio per le piogge dell'ultimo periodo».

Si prospetta dunque un'estate idrica tranquilla per l'azienda Paradiso e per gli altri agricoltori della Lombardia. A migliorare la situazione, spiega Cattaneo, interverrà anche la neve: «le nevicate previste sulle Orobie lecchesi che influiscono sul Lago di Como e, quindi, sull'Adda, porteranno sicuramente altre risorse importanti».

Le sensazioni di Amedeo Cattaneo sono confermate anche dall'Agenzia interregionale per il fiume Po (AIPo). Secondo gli ultimi dati idrologici diffusi dall'organizzazione, il livello idrico del distretto è più che soddisfacente. Tutte le sezioni principali



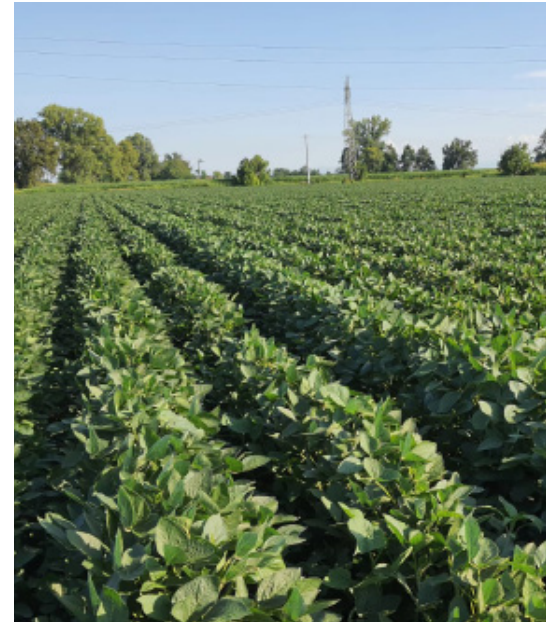
del fiume Po (Piacenza, Cremona, Boretto, Borgoforte e Pontelagoscuro) si trovano in condizioni di umidità moderata e, nel caso di Piacenza, addirittura estrema. Anche sulle Alpi la neve ha registrato importanti livelli. Le comunità alpine che superano i 1300 metri sono state ricoperte da manti superiori ai 100cm. A rendere ancora più rosea la situazione, le aree collinari del distretto, investite da importanti precipitazioni, e i volumi raccolti dai laghi prealpini in linea alla condizione idrica “nella norma”.

Considerano l’acqua dei Laghi, i volumi del manto nevoso e i volumi nei primi 60cm di sottosuolo, l’AIPo stima una complessiva disponibilità distrettuale tra gli 8 e i 9 miliardi di metri cubi, senza considerare le falde profonde.

Senza dubbio, il ruolo chiave è stato giocato dalle precipitazioni che, nell’inverno meteorologico 2024 hanno raggiunto ottimi livelli. Il ritmo delle stagioni, infatti, segue un andamento diverso per chi studia il clima. Se per il calendario astronomico l’inverno è iniziato il 21 dicembre e finito lo scorso 20 marzo, per i meteorologi è iniziato il 1° dicembre e si è concluso il 29 febbraio. A raccontare lo sviluppo meteorologico dell’inverno è stata Samantha Pilati, meteorologa responsabile dei servizi meteo della Fondazione Osservatorio Meteorologico Milano Duomo.

Secondo l’esperta, i dati di quest’anno sulle precipitazioni fotografano una realtà decisamente migliore rispetto agli anni scorsi: «nella zona di Milano Centro, solo nei mesi di gennaio e febbraio 2024 sono caduti 225,7 mm di pioggia. Nello stesso periodo, nel 2023 erano solamente 41,2 mm e nel 2022, anno di maggiore siccità, erano caduti poco più di 11,4 mm. Tutto l’anno è stato all’insegna di piogge scarse, infatti si è concluso con 392,3 mm di pioggia, mentre già l’anno scorso la situazione è stata decisamente migliore, perché siamo arrivati a 926,9 mm».

In meteorologia, per valutare le condizioni atmosferiche di uno specifico luogo, si utilizzano i CLINO (CLimatological NOrmals), periodi trentennali di riferimento per la valutazione. I due principali sono il 1961-1990, usato per studiare i cambiamenti climatici, e il 1991-2020, per descrivere il clima attuale. «Tuttavia», avverte la dottoressa Pilati, «i cambiamenti



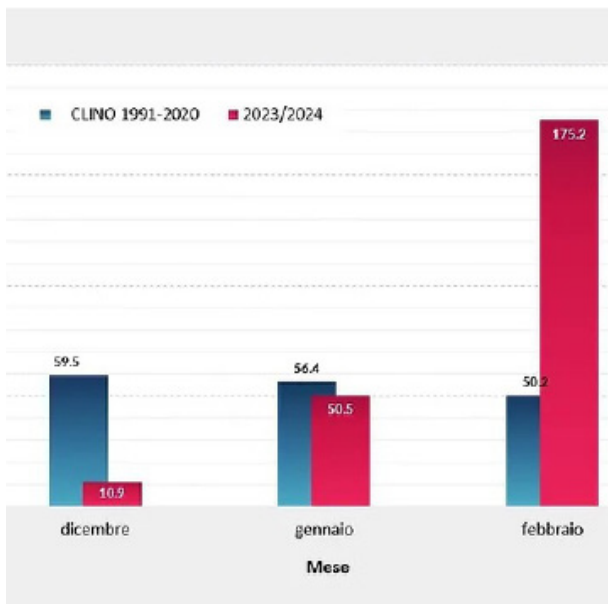
Campo agricolo Paradiso



Samantha Pilati, meteorologa responsabile dei servizi meteo della Fondazione Osservatorio Meteorologico Milano Duomo



Campo agricolo Paradiso



Piogge dell'inverno meteorologico 2024 e del CLINO 1991-2020. Fonte, Osservatorio Meteorologico Duomo.

climatici rapidi degli ultimi decenni rendono il periodo più recente meno rappresentativo. Ad esempio, il valore medio annuale delle precipitazioni per Milano nel periodo 1991-2020 è di 936,3 mm, ma il 2022 ha avuto un terzo in meno delle precipitazioni attese, risultando critico».

Il 2023, invece, è iniziato con un periodo asciutto, seguito da una fase piovosa da maggio ad agosto che ha trovato il suo acme a luglio quando sono caduti 160,9 mm rispetto alla media CLINO di 73,2 mm, più della metà di quanto atteso.

Per quanto riguarda l'inverno meteorologico 2024, il mese di dicembre è stato poco piovoso, perché ha fatto registrare solo poco più di 10 mm rispetto a un valore atteso di 59,5. Invece, gennaio ha chiuso in perfetta media, perché sono caduti 50,5 mm rispetto a 56,4mm, mentre febbraio è stato molto più piovoso del normale (sono caduti 175,2 mm rispetto a un valore atteso di 50,2mm quindi tre volte tanto).

Tradotto in giorni, tra gennaio e febbraio a partire dal 18 per 20 giorni consecutivi non ci sono state precipitazioni. In seguito, dal 9 all'11 febbraio ci sono stati tre giorni di pioggia, seguiti da altri dieci giorni di assenza e, infine, dal 22 febbraio al 6 marzo è piovuto tutti i giorni ininterrottamente, con un picco il 27 febbraio in cui sono caduti 42,1mm di pioggia. Ad oggi a marzo, secondo l'Osservatorio, sono caduti 105,4 mm, quasi il doppio della media del mese (55, 3mm).

Per Samantha Pilati è importante sottolineare che la differenza in questo contesto è giocata «dall'alternarsi di lunghi periodi senza pioggia a periodi invece dove in breve tempo cadono grandi quantitativi, come per esempio è successo adesso tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo. E questo ovviamente comporta anche dei problemi per chi si occupa di agricoltura e gestione del suolo, perché si passa da situazioni di suolo arido per assenza di piogge a un suolo che fa fatica ad assorbire e a smaltire i grandi quantitativi di pioggia che cadono in poco tempo».

I timori di un nuovo annus horribilis come quello del 2022 sembrano dunque dissolversi. La Lombardia si sta preparando a un'estate in cui la mancanza d'acqua non sarà un problema, anzi, proprio le grandi riserve idriche potrebbero creare problemi inversi, ma sempre ben accetti dalla comunità agricola.



Anteo da record a febbraio: primo cinema in Italia per spettatori in sala

Alessandro Dowlatshahi



Alberto Manni



Serena Del Fiore



Con 60.335 biglietti strappati, il Palazzo del Cinema di piazza XXV aprile domina la scena delle proiezioni a livello nazionale. Un successo maturato sull'onda dei capolavori Oscar e non solo.

Febbraio dorato per l'Anteo Palazzo del Cinema, storico cinema milanese situato in zona Porta Garibaldi. Dati forniti da Cinetel, la società che rileva gli incassi dei cinema italiani, hanno mostrato che nel secondo mese del 2024 gli spettatori nelle sale sono stati oltre 60mila: un risultato che spedisce uno dei cinema simbolo di Milano in vetta alla classifica nazionale. Complici di questa ascesa, la proiezione dei capolavori candidati agli Oscar, la cui cerimonia si è svolta il 10 marzo, ma anche una linea editoriale ben riconoscibile dai milanesi in ben 45 anni di storia.

Un cinema diverso

La storia di questa realtà inizia nel 1979, quando Leonello Cerri (ancora oggi amministratore delegato) rilevò una piccola sala cinematografica in via Milazzo. Tale sala versava in una condizione di piena decadenza strutturale, tant'è che doveva essere demolita. Nel giro di poco tempo, venne avviata la proiezione di film d'essai, con riscontro positivo per quanto concerne gli incassi e le presenze. La struttura si caratterizzò fin da subito per un approccio innovativo nei confronti del pubblico, alquanto singolare per un cinema



Il cinema Anteo di Milano negli anni '80

“
*I giovani
 hanno salvato
 la sala dopo
 la complicata
 parentesi del
 Covid*
 ”

che proietta prevalentemente film di un certo spessore artistico. I fondatori, infatti, intrecciarono una proficua collaborazione con Radio Popolare, che divenne un mezzo per comunicare la propria offerta culturale a un pubblico di appassionati. Attraverso questi microfoni, i fondatori lanciarono una serie di proposte spesso uniche nel panorama delle strutture cinematografiche del Belpaese.

Un esempio riguarda gli orari di apertura: l'Anteo è stato il primo cinema in Italia a promuovere una programmazione specifica relegata al mattino, spesso dedicata ai bambini in età prescolare (con una scelta di titoli specifica), oppure agli appassionati di documentari. In generale, l'offerta del cinema si è subito distinta da altre realtà proprio dalla programmazione sempre variegata, che spaziava dal cinema d'essai premiato ai festival sino ai blockbuster d'autore. Questo, unito ad una serie di promozioni e offerte, ha contribuito a creare un numero sempre più grande di clienti affezionati, che hanno spinto i gestori a diversificare ulteriormente: aumentando il numero delle sale (da tre a nove) e trasformando la struttura in un vero e proprio centro culturale, con l'organizzazione di convegni ed eventi legati alla cultura audiovisiva, in un'ottica dove l'esperienza cinematografica non si limita alla semplice visione in sala.

Sergio Oliva, direttore della programmazione dell'Anteo, non nasconde la propria soddisfazione per i successi della realtà, diventata ora anche una piccola catena di multisale con differenti programmazioni. «È indubbio che la tipologia di film che proiettiamo sia maggiormente adatta ad un pubblico di appassionati che, tendenzialmente, abbondano in una metropoli come Milano. Dal dopo pandemia in poi abbiamo rafforzato una programmazione di pellicole sia in originale sia in italiano e questa cosa ha premiato, specialmente tra i giovani. Sono proprio loro, infatti, che hanno salvato la sala dopo la complicata parentesi del covid; il pubblico più giovane non ha problemi a guardare un film in lingua originale e questa è

evidente dalle entrate. Facciamo sempre un lavoro capillare nei confronti del pubblico di appassionati: questo ci ha reso il primo cinema d'essai in Italia per quanto concerne le entrate, nonostante la presenza di pochi posti a sedere (abbiamo circa 1100 posti distribuiti su 9 sale)». Nell'ultimo mese ha sicuramente contribuito la stagione degli Oscar ad aumentare il numero delle presenze, con un elevato numero di biglietti staccati per i film in lingua originale. «La vastità di genere nella programmazione è sempre stata studiata con attenzione: tutti i generi sono rappresentati. Cerchiamo da sempre di venire incontro ad un pubblico sempre più vasto, fatto non solo di appassionati alla settima arte», conclude Oliva.

Un lento ritorno nelle sale

L'alto traguardo raggiunto dall'Anteo a febbraio è sintomo di un ritrovato interesse per il cinema a Milano e, in generale, in Italia. Dopo alcuni anni di crisi connessi all'emergenza pandemica, le sale del capoluogo lombardo stanno gradualmente tornando a riempirsi. Certo è che le limitazioni introdotte dal governo al fine di contenere il virus hanno avuto un impatto molto forte sulla frequentazione dei cinema all'ombra della Madonnina. Stando ai dati forniti dalla sezione lombarda dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo (AGIS), infatti, le presenze complessive nei cinema milanesi tra il 2020 e il 2021 hanno di poco superato la metà di quelle registrate nel 2019: 2.513.195 biglietti strappati nel biennio pandemico, contro i 4.311.758 del 2019. A tale diminuzione degli spettatori in sala è corrisposta inevitabilmente una consistente perdita al box office: i circa 19 miliardi di euro incassati nei ventiquattro mesi segnati dal Covid-19 hanno rappresentato un calo del fatturato pari a oltre il 40 per cento rispetto all'anno antecedente allo scoppio della pandemia, quando il guadagno totale dei cinema meneghini superava i 32 miliardi di euro. Le cose sono andate meglio nel 2022, anno in cui si è concluso lo stato d'emergenza per l'emergenza pandemica. Durante questo periodo, il settore del grande schermo a Milano ha conosciuto un incremento di spettatori – con quasi un milione di persone in più nelle



Sergio Oliva, direttore della programmazione del cinema Anteo di Milano

	2023	2022	2021	2020	2019
Presenze	3.355.687	2.282.132	1.326.538	1.186.657	4.331.758
Incassi (€)	25.224.687	17.435.129	10.169.981	8.913.469	32.328.991

Dati incassi e presenze dei cinema di Milano



La sala Astra del cinema Anteo di Milano

	2023	2022	2017-2019
Presenze	70.639.346	44.538.916	91.953.205
Incassi (€)	495.692.418	306.652.041	592.053.999

Dati incassi e presenze nei cinema in Italia

sale rispetto all'anno precedente – e incassi, con un disavanzo di circa 7 miliardi di euro.

Ma è nei dodici mesi successivi che nel capoluogo lombardo il cinema è tornato realmente di moda. I 3.355.687 biglietti venduti segnalano un delta positivo di 47 punti percentuali rispetto al 2022, e un corrispondente incremento al botteghino del 45 per cento. Si può dunque parlare di un exploit del cinema a Milano? Probabilmente no. O almeno, non ancora. Se da un lato, infatti, il netto aumento degli spettatori pare un buon segnale per il comparto, dall'altro il confronto con i dati del 2019 non permette di premere troppo sul pedale dell'entusiasmo. Rispetto all'anno antecedente allo scoppio della pandemia, il 2023 ha registrato un'affluenza nelle sale milanesi inferiore di circa 22 punti percentuali. Analogo discorso riguarda il botteghino, in calo del 22 per cento nel 2023 rispetto a quello di quattro anni prima.

Il fenomeno del graduale ritorno nelle sale, oltre a riguardare la città della Madonnina, è generalmente caratteristico di tutta la penisola. Come mostrato da dati forniti da Cinetel, infatti, il box office del 2023 dice 495,7 miliardi di euro, per un delta positivo rispetto al 2022 del 61,6 per cento (dato che è peraltro superiore di circa 16 punti al margine registrato a Milano nello stesso intervallo di tempo). Analogamente, per quanto riguarda la differenza del numero degli spettatori nel biennio, le cifre nazionali vedono un divario con segno più del 58,6 per cento tra il 2022 e i dodici mesi successivi (c'è uno scarto di circa 11 punti nel confronto con i dati relativi al capoluogo lombardo). Numeri significativi che però, come nel caso milanese, vanno contestualizzati tramite il confronto con la situazione antecedente all'emergenza pandemica. Il report realizzato da Cinetel rivela che, rispetto alla media del periodo 2017-2019, nel 2023 si è registrato un calo del 16,3 per cento degli incassi (circa 5 punti in meno rispetto a Milano) e una diminuzione del 23,2 per cento dei biglietti strappati (1,2 punti in più rispetto al capoluogo lombardo).



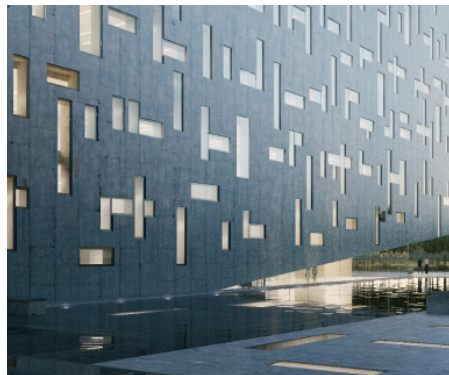
A Milano l'acqua è buona, sana e anche budget-friendly

Vittoria Giulia Fassola



In occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, è tempo di dissipare i dubbi e i pregiudizi riguardanti l'acqua del rubinetto

Ogni giorno migliaia di milanesi si affidano alla qualità dell'acqua che scorre dai rubinetti delle loro case per ogni tipo di esigenza quotidiana. Cucinare, lavare, ma anche bere. E voi, vi fidate dell'acqua di Milano? Per farsi strada nella giungla di fake news che ruotano attorno all'acqua del rubinetto, bisogna partire da alcuni fatti. Innanzitutto, l'acqua della provincia di Milano è stata certificata da Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, come la migliore della Lombardia. Ogni anno, infatti, il Gruppo Cap, gestore del servizio idrico della Città metropolitana di Milano, preleva e controlla più di 26.000 mila campioni che devono ottenere l'ok su quasi 750.000 parametri chimici e microbiologici. Controlli severi, che anche MM, gestore del servizio idrico di Milano, effettua con costanza. Offrendo anche la possibilità ai cittadini di monitorare la qualità dell'acqua della propria zona, inserendo il proprio indirizzo online. Inoltre, come racconta Angela Manenti, responsabile del laboratorio di analisi di MM, «ogni giorno vengono svolte analisi tanto accurate, che da anni nell'acqua di Milano vengono controllati tutti i metalli e i composti non ancora previsti dalla direttiva europea». Una soluzione per tranquillizzare anche i più scettici, fornendo ogni dettaglio sui principali parametri chimico-fisici dell'acqua del rubinetto.



Headquarters del gruppo CAP

E anche sotto questo punto di vista l'acqua milanese non sbaglia un colpo. Prelevata a una profondità tra gli 80 e i 100 metri, contiene una corretta quantità di sali. A Milano, infatti, la durezza dell'acqua è mediamente pari a 27° francesi (dove 1° francese equivale a 10 mg/l di Carbonato di Calcio) nel rispetto delle linee guida stabilite

Impatto zero

Impatto zero

dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Niente calcoli renali, quindi, che invece «sono spesso causati da una molecola differente da quella del calcare, l'ossalato di calcio», spiega Manenti. Inoltre, «Le acque minerali vengono classificate in base al contenuto e alla qualità dei sali minerali che contengono e l'acqua di Milano è classificabile tra le acque oligominerali». Tuttavia, i falsi miti riguardanti l'acqua del rubinetto non sono ancora finiti. Come sappiamo, l'acqua viene distribuita alla città tramite 2250 km di tubature, pari alla distanza tra Milano e la capitale turca Ankara. Un percorso molto lungo, che riguarda i gestori del sistema idrico solo fino al contatore. Infatti, le condizioni delle tubature dell'abitazione riguardano il cittadino. Di conseguenza, la potabilità dell'acqua in questa tappa è influenzata principalmente dall'impegno del padrone di casa nel prendersi cura delle proprie tubazioni. Ma, nonostante ciò, anche nel caso in cui l'acqua uscisse dal rubinetto di color marrone rossastro, per via della ruggine, non c'è da preoccuparsi. L'ossido di ferro non è pericoloso e non trasmette il tetano; tuttavia, lasciar scorrere l'acqua prima di berla potrebbe essere una buona idea. Se arrivati a questo punto non siete ancora convinti che l'acqua del rubinetto sia sana, buona e sicura, c'è un altro aspetto positivo che la riguarda. Ovvero, l'acqua del rubinetto fa bene anche al vostro portafoglio. Milano, infatti, è uno dei capoluoghi in cui la spesa media annua per l'acqua è più bassa. Mille litri costano solamente 80 centesimi, contro i 400 euro circa che servirebbero per acquistare pari quantità d'acqua in bottiglia. Per non parlare poi, dell'impatto ambientale. Gli italiani, infatti, sono il primo paese in Europa, e secondo al mondo, per numero di persone che bevono acqua in bottiglia, consumando circa 8 miliardi di bottiglie di plastica l'anno.



Acqua potabile a Milano

Uno spreco enorme, considerando che il 99% della popolazione è servita dalla rete idrica che porta acqua potabile e sicura nella maggior parte dei comuni. Ed è così che non rimangono più scuse per non bere l'acqua che arriva dal rubinetto. Sana, buona, sicura e anche una soluzione sostenibile sia per l'ambiente, che per il portafoglio.

Q

Bennyinpale: «Psicologia e fitness, la mia vita da influencer»

Glenda Veronica Matrecano



Classe 2000, milanese e dottoressa in psicologia. Benedetta Brandi, conosciuta sui social come “Bennyinpale”, è riuscita in poco meno di un anno a raggiungere 100.000 follower su TikTok. Il suo obiettivo? Condividere la sua passione per il fitness, allenare chi la sceglie come personal trainer e applicare al suo lavoro online le nozioni imparate in università.

Come sei partita sui social?

Avevo un account finsta (un secondo profilo dedicato agli amici stretti, ndr) sul quale parlavo spesso di fitness. Una mia amica mi ha consigliato, nel 2023, di crearmi un account TikTok per condividere con quante più persone ciò che sapevo. Ho iniziato così, su suggerimento di una mia amica.

Perché “Bennyinpale”?

Volevo qualcosa di amichevole che fosse riconducibile al mio nome ma che allo stesso tempo non facesse riferimento al mio cognome, non volevo essere riconosciuta per la professione di mio padre (Alberto Brandi, giornalista sportivo di Mediaset, ndr). Così mi è venuto in mente “Bennyinpale”.

Sei seguita da 100.000 follower, senti la responsabilità di parlare a così tante persone?

Sì, la sento. Per questo posto dei video che iniziano con minuti di me che introduco l’argomento e lo contestualizzo. Probabilmente sono esagerata ma preferisco agire così, voglio che chi guarda un mio contenuto capisca cosa sto dicendo e perché lo sto dicendo, questo perché penso che il web sia come un bambino piccolo.

Cioè?

Se ad un bambino viene detta una parola o una frase, lui la capisce esattamente così com’è. Sul web funziona allo stesso modo. Non si può dare per scontato che chi guarda un video conosca l’argomento



32.2 K



105 K

Creazione: Contenuti post e video quotidiani sul fitness e stile di vita sano

Admin: Benedetta Brandi, sui social "Bennyinpale", milanese e laureata in psicologia

Obiettivo: Condividere le sue conoscenze riguardo al fitness con chi la segue e influenzare positivamente lo stile di vita del suo pubblico

Target: Pubblico giovane

del quale si sta parlando, quindi glielo si deve spiegare.

Sei laureata in psicologia e ora stai finendo la magistrale, piani per il futuro?

Finita la magistrale sarò abilitata a praticare come psicologa ma non penso che comincerò a farlo subito. Il mio lavoro sui social mi piace, tra coaching online e collaborazioni sta andando bene quindi finché va così continuo su questa strada. In più ci sono cose che ho studiato che riesco ad applicare al mio lavoro online, riesco a entrare in empatia con le persone

Hai mai pensato di interrompere gli studi visto il successo sui social?

Mai. Mi sono sempre detta “mi sono impegnata tanto, non vale la pena buttare tutto”. Più andavo avanti sui social, più capivo che moltissimi argomenti studiati riuscivo ad applicarli al lavoro. Ad esempio riesco a entrare in sintonia e a immedesimarmi in chi mi segue. Sono cose che se non avessi studiato psicologia non sarei in grado di fare.

Quindi per ora non praticherai da psicologa ma continuerai ad applicare i tuoi studi ai social...

Esatto. Poi mai direi mai nella vita, i social sono un terno al lotto. Oggi ci sei e va tutto a gonfie vele, domani chi lo sa. Essere abilitata ad una professione, che mi piace, è sempre utile.

Il 15 marzo è stata la giornata contro i disturbi del comportamento alimentare. Che messaggio vorresti lanciare a chi ci legge?

Sui social c'è tanta disinformazione. La psicoterapia è la strada migliore da intraprendere ma mi rendo conto che non tutti possono permettersela. Il mio consiglio è quindi “preoccupatevi”. Indagate, scavate in voi stessi in cerca della causa che vi crea un rapporto non sano con il cibo. Spesso si pensa che una dieta prescritta sia la soluzione ma in realtà potrebbe essere illusoria. Può aiutare qualcuno, ma se la persona non riesce a liberarsi dalla causa del suo rapporto conflittuale con il cibo, la situazione non si risolve.



QUINDI

22 MARZO 2024 - A. 11 N. 31



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Elena Betti, Elena Cecchetto

In redazione: Davide Aldrigo, Serena Del Fiore, Alessandro Dowlatshahi, Vittoria Giulia Fassola, Alberto Manni, Glenda Veronica Matrecano, Cosimo Mazzotta, Francesca Neri, Tommaso Ponzi, Riccardo Rimondini, Rebecca Saibene, Ettore Saladini, Giulia Spini.

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Anthony Adornato (Social media e mobile Journalism)	Alessio Lasta (Reportage televisivo)
Adriano Attus (Art director e Grafica digitale)	Stefania Lazzaroni (Comunicazione istituzionale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)	Antonino Luca (Videogiornalismo)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)	Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)	Caterina Malavenda (Diritto e procedura penale)
Silvia Brasca (Fact checking and Fake news)	Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)	Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Marco Capovilla (Smartphone photojournalism, Dizione e Public speaking)	Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Marco Castelnovo (Social media curation I - video)	Micaela Nasca (Laboratorio pratica televisiva)
Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)	Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Pierluigi Comerio (Simulazione esame di idoneità professionale)	Martina Pennisi (Social media curation I - personal branding)
Mario Consani (Deontologia)	Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)	Davide Preti (Tecniche di montaggio e ripresa digitale)
Giovanni Delbecchi (Critica giornalismo Tv)	Roberto Rho (Giornalismo economico - Giornalismo quotidiano)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)	Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Luca De Vito (Cronaca locale e produzione multimediale I e II)	Federica Seneghini (Social Media Curation II)
Guido Formigoni (Storia contemporanea)	Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Alessandro Galimberti (Copyright e Deontologia)	Marta Zanichelli (Publishing digitale)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico)	